

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 1-2: La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Gruppo: 14

RESTITUZIONE

Domanda 1. Dai risultati degli Open space technology (Ost) prevale il rifiuto del nucleare per scorie, rischi, costi e tempi, ma sono presenti aperture minoritarie a studi su Mini reattori modulari (Smr), quarta generazione, fusione e/o referendum. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?

Il dibattito all'interno del gruppo ha evidenziato una posizione prevalentemente critica nei confronti dell'energia nucleare, considerata una tecnologia in questo momento non sostenibile per il contesto italiano. I partecipanti hanno espresso preoccupazioni profonde legate alla gestione delle scorie radioattive, un problema definito ancora irrisolto, e alla natura centralizzata di questa fonte energetica, che appare in contrasto con l'obiettivo di una democrazia energetica diffusa. Molti hanno sottolineato che l'Italia non necessita di grandi centrali nucleari, poiché il futuro risiede nella creazione di micro-comunità capaci di produrre e consumare energia a livello locale attraverso il coinvolgimento diretto dei comuni – prime tra tutte, le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER); in questo senso, si è ribadito che la transizione energetica deve rimanere ancorata al percorso intrapreso dal Movimento, valorizzando le fonti rinnovabili e l'idroelettrico, che già oggi costituisce una colonna portante della produzione nazionale.

Tuttavia, il confronto ha fatto emergere posizioni sfumate: un partecipante ha invitato a non escludere a priori questa fonte, suggerendo di valutare rapporti tecnici recenti che suggeriscono l'inserimento del nucleare in misura ridotta nel mix energetico. Una proposta ampiamente discussa è stata quella di ricorrere a un referendum nazionale; per diversi partecipanti, lo strumento referendario non dovrebbe servire solo a decidere il mix energetico, ma a favorire una discussione ampia e culturale che faccia emergere criticità e consapevolezze che altrimenti resterebbero confinate agli addetti ai lavori.

In conclusione, pur approvando il proseguimento della ricerca scientifica su tecnologie di lungo periodo come la fusione, il gruppo ritiene che gli investimenti pubblici debbano essere indirizzati prioritariamente verso le tecnologie già disponibili, sicure e capaci di garantire benefici immediati ai territori.

Domanda 2. Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate (es. agrivoltaico) e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?

La gestione degli spazi per le energie rinnovabili è stata affrontata come una sfida di pianificazione territoriale che deve saper conciliare la tutela del paesaggio con la necessità di abbattere i costi dell'energia. Il gruppo concorda sulla necessità di stabilire una gerarchia localizzativa che privilegi le aree già antropizzate, evitando il consumo di suolo agricolo fertile. Tra le proposte più innovative, spicca quella di coprire parcheggi e infrastrutture autostradali con impianti fotovoltaici. I partecipanti suggeriscono che le società che decidano di investire in tali infrastrutture dovrebbero reinvestire una quota significativa degli utili in efficientamento energetico, offrendo poi l'energia prodotta ai cittadini a prezzi inferiori a quelli di mercato.

È emerso però un grido d'allarme riguardo al distacco tra le direttive della Unione europea (Ue) e l'effettiva implementazione nei territori locali; un punto critico sollevato riguarda la carenza di figure professionali competenti, come i progettisti e i certificatori, specialmente nelle aree rurali e nelle province: Viene citato l'esempio dell'Umbria, dove ingenti fondi destinati alle comunità energetiche nelle aree interne sono rimasti parzialmente inutilizzati perché i comuni non hanno avuto la capacità tecnica di presentare domande adeguate. Per superare questa inerzia, si ritiene fondamentale rafforzare il ruolo dei sindaci come promotori attivi di queste politiche.

Infine, l'agrivoltaico viene considerato una risorsa utile, ma solo se gestito in modo da non compromettere la produzione agricola e se inserito in una visione di filiera corta che garantisca ritorni economici diretti alle comunità locali, trasformando la transizione energetica in un'opportunità di rilancio per i piccoli borghi.

Domanda 3. La transizione energetica è anche una questione economica: quali sono le migliori strategie per orientare le risorse pubbliche verso fonti rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze?

Sul piano delle strategie economiche, il gruppo ha espresso una forte critica per il tempo perso negli ultimi anni; è stato osservato che, mentre paesi come la Spagna hanno utilizzato i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per aggiornare radicalmente il proprio sistema energetico e ridurre i costi per le imprese, l'Italia ha continuato a investire su fonti costose come il gas.

Una parte rilevante della discussione è stata dedicata al Superbonus 110 per cento, analizzato come uno strumento che ha avuto due vite distinte; la prima fase, legata al governo Conte, è stata difesa per la sua capacità di agire come moltiplicatore di investimenti; i partecipanti hanno sottolineato che la regolamentazione iniziale era rigida e sicura, rendendo quasi impossibili le speculazioni che invece hanno colpito altri strumenti meno controllati. La critica

è stata rivolta alle modifiche successive che hanno bloccato la cessione del credito, definita una procedura che ha contribuito a creare una sorta di moneta parallela e che ha permesso a molte famiglie, anche quelle con minore disponibilità economica, di efficientare le proprie abitazioni di proprietà.

Il gruppo ha ribadito che l'energia è un fattore di democraticità della società e che le Comunità energetiche rinnovabili (Cer) sono lo strumento principale per garantire questa giustizia sociale; si segnala con preoccupazione il ritardo nei decreti attuativi per le Cer, che di fatto impedisce la democratizzazione della produzione elettrica.

Tra le proposte concrete, emerge la necessità di ripristinare meccanismi di incentivo certi e duraturi per l'edilizia e i trasporti, oltre a investire massicciamente nelle reti di distribuzione per eliminare le strozzature che oggi rallentano l'allaccio dei nuovi impianti; infine, è stata suggerita l'introduzione di sistemi di certificazione più semplici e accessibili, affinché la transizione energetica non sia percepita dai cittadini come un onere burocratico, ma come un vantaggio economico misurabile in bolletta e un atto di responsabilità verso le future generazioni. l'obiettivo deve essere quello di raggiungere una quota elevata di autonomia energetica zonale, riducendo le dipendenze esterne e proteggendo il tessuto produttivo nazionale dagli shock geopolitici internazionali.